

POSTILLE

DUE SCHIARIMENTI. — Il Praz, nella rivista *Letterature moderne*, diretta da F. Flora (I, 2, settembre 1950), discute la teoria della storia letteraria da me sostenuta e dice che, poichè io ammetto individui autori e gli individui non sono sempre uniformi a sè stessi e costanti, bisogna di conseguenza ammettere, insieme col loro variare, le altre varietà che si notano nelle « epoche culturali », cioè fare le storie letterarie del tipo consueto e secondo la legge dello svolgimento.

D'accordo su quel certo che di empirico, che è inevitabile nel costruire la personalità degli autori (su di che ho dato le opportune spiegazioni nel mio libro sulla *Poesia*), il Praz avrebbe ragione nella sua deduzione critica se non avesse trascurato il punto essenziale; cioè, che il concetto di svolgimento, come è inteso nella storia del pensiero ossia della filosofia e in altri modi di storia, non ha luogo nella storia della poesia.

Ecco un esempio qualsiasi: Hume che dimostra l'infondatezza del principio di causa. Kant rimane profondamente colpito dalla dimostrazione e si dà a meditare sul problema e giunge alla scoperta della sintesi a priori, che dà al principio di causa un nuovo fondamento. Ma la sintesi a priori, mercè l'impulso dello stesso Kant e delle due posteriori Critiche della ragion pratica e del giudizio, apre la via a concepirla come la legge stessa dello spirito tutto: faticoso processo di svolgimento che mette capo ad enunciati dei filosofi dei giorni nostri, dinanzi ai quali le formule di Kant, di Hegel e di tutti gli altri appaiono antiquate e insufficienti, e sono sostituite dalle formule nuove e più comprensive.

La poesia non procede così. Essa « spira ai fantasmi anima eterna »; una poesia bella non invecchia e non viene sostituita da nessun'altra poesia: il suo svolgimento coincide con l'avvenimento della sua nascita.

Rimane dopo di ciò indifferente disporre in un modo o nell'altro le varietà dei poeti. Ciò dipende dai fini didascalici che si propone il critico. Nei libri di divulgazione, se non nei libri per le scuole, io ho proposto di adottare un metodo simile a quello che si vede nella Scuola d'Atene o nel Parnaso dell'École des beaux arts. Ma è assolutamente escluso che la storia della poesia possa seguire la via dello svolgimento, perchè ha invece il carattere di una serie di sorprese e di miracoli.

Nello stesso fascicolo vedo che si prende a riparlare della mia tesi sulla necessità di distinguere in Dante struttura e poesia (articolo di

E. Mazzali, pp. 256 e sgg.), ricordando che la mia tesi diè luogo a una controtesi del Gentile e dicendo che « c'erano limiti nell'una e nell'altra » e « c'erano esigenze vive ». Il Croce « poneva un'astratta priorità strutturale come lirismo figurato, ma per un altro verso sgombrava la critica dantesca dalle suggestioni positivistiche del puro contenuto e suggeriva l'analisi del testo con discernimento di poesia e non poesia », dandone esempi. Il Gentile, invece, « riduceva la poesia pura ai momenti di stanchezza filosofica; ma intanto proponeva l'esigenza della validità nel mondo speculativo-allegorico-profetico di Dante che va inverato nell'afflato stesso del poema ».

A me è molto penoso criticare il Gentile, che vorrei ricordare solo nella nostra lunga amicizia giovanile, nel tempo della fiducia e della reciproca confidenza. Ma, purtroppo, le cose da lui stampate mi tornano ancora contro nelle discussioni filosofiche, e, per necessità imposta dalla vita degli studii, sono costretto talvolta a parlarne e a confutarle. Il Gentile soffriva di una dura sordità nei riguardi dell'arte e della poesia, come più volte io gli dimostrai, e del resto basta a provarlo la sua *Filosofia dell'arte*, che tutti possono leggere e trarne conferma al mio detto. E allorchè prese a sostenere la tesi contraria alla mia su Dante, un giovane suo scolaro credette di potere « dialetticamente inverare l'una e l'altra tesi, intendendo la struttura speculativa come ingenerata dalla poesia stessa di Dante che da quel mondo non si può scindere per essere lei stessa a quel mondo avvinta nell'invisibile poetica dantesca ». La controversia non era di quelle che potevano essere risolte da giovani ancora inesperti, che non si rendevano ben conto dell'impossibilità di mediare una affermazione che ha senso con un'altra che non ha senso, e perciò io lasciai correre. Ma ora anche questa mi torna innanzi come richiedente una risposta, e veramente non potrei dire altro se non che è un imbroglione di parole, perchè una struttura nasce sempre prima o dopo di una poesia, e se nascesse tutt'insieme e identica con essa, la questione che è sorta non sorgerebbe e almeno i quattro quinti della letteratura dantesca non sarebbero venuti al mondo.

B. C.